

UGO ROZZO

*La Methodus di Florian Trefler.  
Catalogazione e biblioteconomia alla metà del XVI secolo*

ABSTRACT

Inspired by the facsimile publication of the manual of German Benedictine Florian Trefler on the organization of libraries, it is asserted that *Methodus* does not have the primacy in library science – which instead should have been attributed to Gabriel Naudé - but in the narrower field of cataloguing. It is also possible to distinguish two different bibliographical theories: the first, dependent on Conrad Gesner and later on Naudé, pluralistic, tolerant and favourable for the diffusion of knowledge and the second, of catholic origin, based on the selection and censure of print. Trefler, followed by Sisto da Siena, Possevino and others, belong to this second theory.

Prendendo spunto dalla pubblicazione della ristampa anastatica del manuale del benedettino tedesco Florian Trefler sull'ordinamento delle biblioteche, si attribuisce alla *Methodus* il primato non in campo biblioteconomico – che spetterebbe invece a Gabriel Naudé – bensì in quello, più ristretto, della catalografia. Si distinguono inoltre due correnti di pensiero bibliografico: la prima, dipendente da Conrad Gesner e successivamente da Naudé, favorevole all'universalità del sapere, pluralista e tollerante; la seconda, di matrice cattolica, basata sulla selezione e sulla censura della produzione a stampa. A questa seconda appartiene Trefler, seguito poi da Sisto da Siena, Possevino e altri.

---

La *Methodus* ha avuto la prima ed unica edizione ad Augusta tra il 1560 e 1565; è opera di Florian Trefler, benedettino bavarese (1483-1565) dell'abbazia di Benediktbeuern, celebre anche per essere il monastero dove fu scoperto nel 1803 il codice dei *Carmina Burana*. Dopo travagliate vicende storiche, come ci informa Wikipedia, oggi Benediktbeuern è sede dell'Istituto superiore di Filosofia e Teologia dei Salesiani tedeschi (con 600 studenti).

La *Methodus* è un'opera molto rara e, cercando il nome di Trefler nell'OPAC di SBN, si scopre che solo un paio di biblioteche italiane possiede la sua raccolta delle 36 *Conciones ecclesiasticae*, pubblicate a Colonia nel 1565, mentre la *Methodus* è presente solo nella Biblioteca Casanatense di Roma. Alla Vaticana poi c'è un esemplare che sembra appartenuto proprio al nostro benedettino, per la presenza di una nota manoscritta col suo nome e per alcune correzioni che, secondo Alfredo Serrai, sembrano “d' autore”.<sup>1</sup>

---

1 ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, VII, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano, Roma, Bulzoni, 1997, p. 116, nota 3.

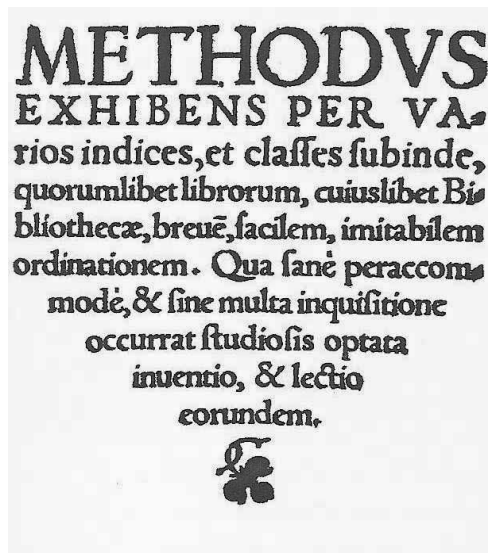


Fig. 1. Frontespizio della *Methodus* (Augusta, Philip Ulhard, [1560?]).

La ristampa anastatica nella nuova edizione di cui ora parliamo, e alla quale va dato il merito di essere una buona intuizione oltre che un'importante traduzione a cui attingere con facilità, è però stata fatta utilizzando la copia di una collezione privata, come si precisa nel controfrontespizio.

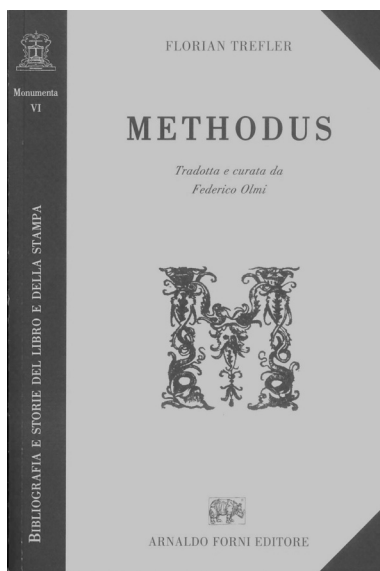


Fig. 2. Copertina della ristampa anastatica della Arnaldo Forni Editore.

E a proposito di rarefazione delle opere di Trefler, dobbiamo rilevare che a Parigi la BnF ha solo le *Declamationes* del 1561, mentre il nome del nostro autore non compare neanche nel catalogo della British Library.

Il NUC segnala che la *Methodus* è posseduta dalla Public Library di New York ; poi alla Zentralbibliothek di Zurigo ci sono alcune sue opere e anche la *Methodus*. Ora nel tomo 21 del *Verzeichnis* delle edizioni tedesche del secolo XVI (VD 16), a p. 502 compaiono sei schede di edizioni di Trefler (T 1854-1859) e la prima è proprio della *Methodus*, che però è segnalata presente solo nelle due principali biblioteche di Monaco di Baviera.

A proposito di questi grandi repertori c'è anche una questione di intestazione: Trefler o Treffler? Nel VD 16 e in BnF si registra Treffler, e così nel citato Serrai e già in Struve; mentre il NUC rinvia da Treffler a Trefler, in SBN e a Zurigo troviamo: Trefler.

Dunque mai più riproposto dalla prima stampa di Augusta, oggi il testo iniziale di 104 carte non numerate + una tavola è diventato un volume di 406 pagine, perché la ristampa anastatica è preceduta dalla accurata introduzione di Federico Olmi, che ha anche egregiamente tradotto il non facile latino e poi lo ha annotato. In proposito Olmi giustamente precisa di aver evitato di «sovraintepretare» il testo originale, adattandolo ai nostri criteri e ai nostri termini biblioteconomici, dunque rinunciando ad adottare un lessico antistorico.

Allora, per affrontare l'opera mi sono affidato alla introduzione del curatore, come bisogna sempre fare quando c'è qualcuno che ci presenta un libro antico o moderno: l'ha letto e meditato prima e molto più a lungo di noi, quindi è sempre un po' il nostro Virgilio. Questo non vuol dire che alla fine, in questo come in altri casi, dobbiamo per forza essere d'accordo con lui in tutto e per tutto. Per la precisione nella circostanza sono partito proprio dalla schedina di presentazione che l'editore ha messo in rete; per altro, penso, logicamente ispirata dal curatore del volume. Sono poche affermazioni, ma di grande peso, che servono ad inquadrare l'opera e la sua indubbia rilevanza.

Intanto il testo viene definito: «il primo autentico manuale di biblioteconomia dell'Europa moderna»; il che riprende, quasi alla lettera, la valutazione proposta da Enzo Bottasso nella sua *Storia della biblioteca in Italia* del 1984, dove si parlava del «primo trattato di biblioteconomia dell'età moderna».<sup>2</sup>

Ora, essendomi interessato alla «nascita della biblioteconomia» in un articolo nel quale si diceva che questo primato spettava appunto

---

2 ENZO BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 25.

all'*Advis pour dresser une bibliotheque*, che però è del 1627,<sup>3</sup> sono particolarmente stimolato a constatare la veridicità dell'affermazione.

Per risolvere il quesito può forse esserci utile un contributo del tutto inaspettato offerto da un libro di Patrizia Carrano, uscito nel 2000, da porre, a seconda delle 'letture', tra il genere narrativo e la biografia più o meno ronzata (del resto le biblioteche che lo possiedono lo inseriscono variamente nella classe 8 o nella 9 del Dewey): il titolo è *Illuminata*, e il sottotitolo precisa: *La storia di Elena Lucrezia Cornaro, prima donna laureata nel mondo*. Come è noto, la Cornaro si laureò a Padova il 25 giugno 1678 in filosofia (e non in teologia, come avrebbe voluto, data la sua natura femminile, giudicata non adatta a certe discipline).

Dunque, nel corso dell'opera, ad un certo punto si descrive un incontro tra un dotto arabo, che da due anni stava studiando «i più diversi sistemi di catalogazione dei testi», partendo dal Pellikan, e la Cornaro; quando questa viene a citare Trefler, con sorpresa scopre che il suo interlocutore conosce la *Methodus*, che viene definita come «il primo trattato dell'età della stampa».<sup>4</sup> E dato che si parlava di sistemi di catalogazione, questa dovrebbe essere la tipologia dell'opera di Trefler; e io in sostanza sono d'accordo (anche se non si può escludere che forse la Carrano ha citato in fretta, saltando la specificazione: 'di biblioteconomia'). Per me la *Methodus* è uno dei primi trattati di catalogazione, non il primo manuale di biblioteconomia ed ora cerco rapidamente di motivare la valutazione.

Intanto vediamo ancora un momento la presentazione editoriale dell'opera, dove si leggono altre affermazioni molto rilevanti, anche per la nostra questione di fondo: si parla di due grandi studiosi come ispiratori delle riflessioni di Trefler, e sono Trithemius e Gesner, ma si aggiunge che la *Methodus* li completa e li supera.<sup>5</sup> Del resto lo si legge anche nella introduzione di Olmi, non a caso intitolata: *Florian Trefler e le origini della manualistica biblioteconomica*: «Preceduta dalle teorizzazioni di Gesner, specialmente quelle contenute nelle *Pandectae*, la *Methodus*, primo vero trattato di biblioteconomia, ne costituisce il completamento e il superamento in direzione della codificazione dell'autonomia della disciplina rispetto alle altre scienze».<sup>6</sup>

Ma a mio avviso si tratta di capire, per usare una facile metafora, se si 'supera a destra', manovra vietata dai regolamenti sul traffico automobilistico, o 'a sinistra', operazione perfettamente lecita se si vuol procedere oltre e più in fretta. Insomma, che Trefler superi i preziosi, ma

3 UGO ROZZO, *L'"Advis" di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*, «La Bibliofilia», XCVII, 1995, p. 59-74.

4 PATRIZIA CARRANO, *Illuminata*, Milano, Mondadori, 2000, p. 125.

5 Questa presentazione si legge anche nel catalogo «Natale 2011» di Arnaldo Forni Editore, p. 15.

6 In FLORIAN TREFLER, *Methodus*, tradotta e curata da Federico Olmi, Sala Bolognese, A. Forni, 2011, p. XIV.

datati scritti dell'abate Trithemius ci sta: ricordo il suo straordinario *Elogio degli amanuensi* del 1492 (tradotto per l'editore Sellerio nel 1997 da Andrea Bernardelli), nel quale non solo esaltava i manoscritti, ma anche scriveva che i libri tipografici impressi su carta non sarebbero sopravvissuti per la fragilità del supporto.<sup>7</sup>

E in questo sicuramente aveva torto; ma l'anno dopo comincia a far stampare i suoi testi e così la sua fondamentale bibliografia *De scriptoribus ecclesiasticis* sarà pubblicata a Basilea nel 1494.

Ma pensare che neanche vent'anni dopo la *Bibliotheca Universalis*, uscita a Zurigo nel 1545, qualcuno 'superi' Gesner mi risultava quasi blasfemo. Del resto, anche da un punto di vista puramente materiale, è difficile accettare che in 104 carte, poco più di 200 pagine in 8°, Trefler sopravanzi il monumento anche tipografico costruito da Conrad Gesner, che, tra la *Bibliotheca*, le *Pandectae* del 1548 e le *Partitiones theologicae* del 1549, tocca le 1200 carte, cioè 2400 pagine in folio.

E a proposito del significato profondo delle due opere, dico subito che il benedettino Trefler nega alla radice proprio l'obbiettivo primario dello zwingliano Gesner, quello di una collezione universale, pluralista e tollerante, sostenendo invece il progetto di (relativamente) «pochi, ma buoni libri». Come il benedettino dichiara all'inizio: «Qui ex libris utilitatem petunt, spectant non tam ut coacervent multos, sed ut optimos habeant»;<sup>8</sup> e più volte insiste sul valore e il principio dei «non multos, sed optimos». Ma rimane sempre aperto il quesito su chi debba/possa stabilire quali siano i pochi, ma ottimi libri.

Dobbiamo pensare che proprio il rifiuto di una tale impostazione selettiva abbia contribuito alla sostanziale dimenticanza dell'opera di Trefler da parte degli studiosi successivi e, forse, alla stessa rarefazione del volume (anche se è difficile capire quante copie ne siano uscite), per cui se ne è spesso parlato per conoscenze di seconda e terza mano.

Come detto, il trattato non è più stato pubblicato neanche in Germania e nelle pagine iniziali della sua introduzione Olmi ci spiega che la *Methodus* fu ignorata per tutto il '500 e il '600, poi ci fu la prima segnalazione, ma pesantemente critica, di Burkhard Struve nella famosa *Introductio in notitiam rei litterariae* (prima edizione: Iena, 1704), che, senza incertezze, scrive di regole assurde: «absurda nimis sunt»;<sup>9</sup> parlando poi anche di 'futilità'.

---

7 Vedi GIOVANNI TRITEMIO, *Elogio degli amanuensi*, Palermo, Sellerio, 1997, p. 34.

8 F. TREFLER, *Methodus*, cit., c. B IIIr.

9 BURKHARD GOTTHELF STRUVE, *Introductio*, Ienae, Bailliar, 1715, p. 24. Vedi anche la *Methodus*, p. VII-VIII.

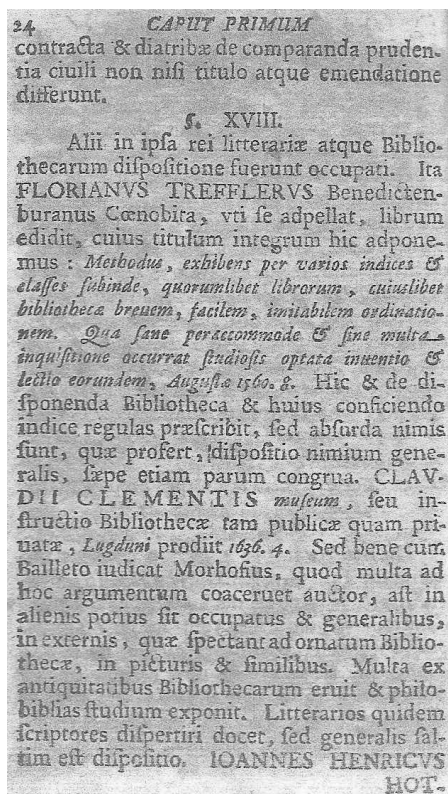


Fig. 3. Florian Treffler nella *Introductio in notitiam rei litterariæ* di Struve.

Forse pensava ad una proposta come quella di collocare i libri anche sulla base del colore della legatura: «La segnatura è costituita, nella *Methodus*, da una sigla di tre lettere: la prima indica il formato (I. *ingens*, M. *mediocris*, P. *parvus*), la seconda il colore della legatura (A. *albus*, R. *rubeus*, N. *nigricans*), la terza la classe di appartenenza».<sup>10</sup>

Per fare un semplice caso: la presente ristampa anastatica che ha una copertina di colore panna, ma il dorso e gli angolari granata, dove andrebbe collocata? Del resto cosa pensare del criterio di catalogazione delle miscellanee: «Osserva intanto che quando più opere sono riunite insieme, è dalla più consistente che deriva il nome al volume stesso, anche se nell'ordine le toccasse in sorte l'ultima posizione».<sup>11</sup>

Struve a buon conto fece scuola e in proposito Olmi ricorda giustamente come dopo di lui tutti i maggiori studiosi e le principali opere di bibliografia e biblioteconomia ignorarono Treffler.<sup>12</sup> In relazione a

10 F. TREFFLER, *Methodus*, cit., p. XVIII, 22.

11 *Ibid.*

12 A proposito della non conoscenza dell'opera di Treffler, Enzo Bottasso, nel 1984, sottolineava il fatto che in pratica non si sapeva nulla di una sua eventuale influenza sulla realtà bibliotecaria

questa generale dimenticanza ho trovato solo una modesta eccezione: sono le due pagine di presentazione della *Methodus* che si incontrano nella classica opera di Dorothy Norris, sulla storia e i metodi di catalogazione tra il 1100 e il 1850, uscita in prima edizione a Londra nel 1939.<sup>13</sup> E, come si vede, siamo proprio nel campo della catalogazione.

Per farla breve, praticamente bisogna arrivare a Serrai che in due volumi della sua grande *Storia della bibliografia* ne fa una lettura attenta e dettagliata; del resto neanche il semisconosciuto Trefler poteva mancare in questo vastissimo repertorio, dove vengono scrupolosamente scrutinati tutti coloro che si sono occupati di bibliografia, biblioteconomia, bibliologia, catalogazione, storia del libro e delle biblioteche.

In particolare nel III volume della *Storia della bibliografia*, del 1991, Serrai definisce la *Methodus* come «la prima attenta e sistematica esposizione della problematica catalogografica».<sup>14</sup> Dunque ancora e sempre: catalogazione.

Nel VII volume, che esce nel 1997, Serrai torna più ampiamente sull'opera, sottolineando come in Trefler manchino «sia le categorie del Testo che quelle riguardanti le determinazioni genetiche del libro, quali l'Edizione, l'Editore, il Tipografo, l'Anno».<sup>15</sup>

Ecco, quella di Serrai anche secondo me è la giusta valutazione della *Methodus* di Trefler: un antico e importante manuale di catalogazione, non una complessiva riflessione di natura biblioteconomica. Ed è proprio il confronto con la 'guida' di Naudé a darcene la migliore conferma.

Intanto ribadiamo come si evidenzi una visione profondamente diversa della biblioteca tra Gesner, Trefler e Naudé. E a questo proposito dobbiamo chiederci quanti, ma, soprattutto, quali libri ci fossero nella biblioteca di Trefler.

Per rispondere al quesito possiamo partire dai sei cataloghi che secondo lui sono necessari per tenere in ordine il patrimonio bibliografico e consentire una veloce individuazione del libro che interessa. I primi quattro indici sono: 1- per autori e titoli, 2- sistematico in 17 classi, 3- per 'luoghi comuni' disposti in ordine sistematico, 4- per 'luoghi comuni'

---

del tempo, mentre, ad es. JUAN BAUTISTA CARDONA, che nel 1587 fa stampare a Tarragona il suo *De regia S. Laurentii scorialensis bibliotheca*, loda i meriti biblioteconomici di Fulvio Orsini e Onofrio Panvinio: E. BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, cit., p. 25-6.

13 DOROTHY MAY NORRIS, *History of Cataloguing and Cataloguing Methods 1100-1850*, London, Ann Arbor, 1984, p. 135-6.

14 A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, III, *Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, Roma, Bulzoni, 1991, p. 23-32, in part. p. 27.

15 A. SERRAI, *Storia della bibliografia*, VII, *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, cit., p. 115-34, in part. p. 119.

disposti in ordine alfabetico;<sup>16</sup> poi c'è un sesto indice che è il registro dei prestiti e dei libri irreperibili.

E a questo punto la domanda sul numero dei libri si collega direttamente all'impegno di preparare ben quattro tipi di cataloghi a volume, almeno un paio dei quali di complessa elaborazione, per cui non possiamo non chiederci quanto tempo fosse necessario per catalogare un solo titolo.

Ma a me è parso soprattutto rilevante il quinto catalogo, quello dedicato ai 'libri inutili e superflui'. Dopo aver ribadito che: «*Bibliothecae bonitatem constare bonis et utiles libros, nemo non dicit*», ecco che si specifica: «*Inutiles voco, qui legendi difficultatem afferunt, et indignationem, superfluos, qui veluti crambe bis cocta eandem cantilenam obtundunt*».<sup>17</sup> Per essere del tutto chiari riportiamo anche la traduzione, che suona: «Tutti ammettono che il pregio di una biblioteca consiste nel disporre di libri buoni e utili. Che cosa si deve intendere dunque per libri inutili? Che cosa per superflui? Definisco inutili quelli che provocano difficoltà di lettura e irritazione».<sup>18</sup>

E in proposito va aggiunto che nella seconda dedica della sua opera all'abate di Benediktbeuern (intervento che precede il testo, ma naturalmente è stato scritto dopo di esso), Trefler specifica che sono «inutili» certi libri di difficile lettura, perché scritti in caratteri antichi e quasi consumati.

Poiché poi un grande numero di libri grava sul discente piuttosto che istruirlo e, su suggerimento di Seneca, con maggior vantaggio ci affidiamo a pochi piuttosto che vagare tra molti, facendo una cernita ho distinto da quelli scelti – come di scarsa utilità per non dire di impedimento con la loro infruttuosa congerie a colui che intendesse avvalersene – gli altri libri, poiché ostacolano il lettore che cerca cose più utili. Alcuni perché sono stati scritti con caratteri vetusti e poco leggibili, altri perché di un medesimo argomento abbiamo ritenuto sufficiente avere conservato qui uno o due volumi.<sup>19</sup>

A parte sottolineare che l'inutilità è fondata su un criterio molto poco scientifico (dunque il lavoro dei filologi sarebbe del tutto immotivato?), in tema di difficoltà di lettura e poi di interpretazione si possono porre domande tipo: la *Bibbia*, o la *Summa* di san Tommaso sono libri facili o difficili? Quindi inutili? E *l'Institutio* di Calvino è forse profondamente irritante?

Ma la posizione di Trefler risulta ancora più 'pericolosa' a proposito dei libri «superflui», cioè quelli che «come il cavolo riscaldato, assordano,

16 Vedi in proposito anche ALFREDO SERRAI, *Dai "Loci communes" alla bibliometria*, Roma, Bulzoni, 1984, p.117-9.

17 F. TREFLER, *Methodus*, cit., c. N IIIv.

18 Ivi, p. 142.

19 Ivi, p. 15.



ripetendo la stessa cantilena». Escludendo che si riferisca alle opere presenti in più copie, o alle diverse edizioni di uno stesso testo, saremmo alla codificazione del principio secondo il quale ci sono «pochi, ma ottimi libri» che hanno ormai chiarito le questioni fondamentali, mentre gli altri al massimo non farebbero che ripetere stancamente cose del tutto definite. A questi libri occorreva riservare un luogo separato e «lasciarli agli oziosi»; comunque, «se sono numerosi, si rediga per essi un indice apposito». <sup>20</sup> Dunque non vanno distrutti, ma non possiamo non chiederci chi siano questi «oziosi» che si diletta della lettura di opere assolutamente trascurabili, anzi in sostanza dannose.

Anche se poi, ancora nella dedica all'abate, Trefler ci dice che in fondo in ogni libro c'è «qualche cosa di buono», per cui anche a quelli 'ripetitivi' viene destinato «un luogo adatto fuori da questa biblioteca reputandoli degni di avere un loro catalogo». <sup>21</sup> Senza citarlo, Trefler ripete la celebre massima che Plinio il Giovane aveva attribuito al grande zio: «Nullum esse librum tam malum ut non aliqua parte prodesset»; <sup>22</sup> ed è una valutazione che (come vedremo più sotto) riprenderà anche Naudé, ma traendone ben più rigorose conseguenze.

A leggere la frase su libri inutili e superflui a me è venuta in mente la risposta famosa che il califfo Omar avrebbe mandato al generale che aveva conquistato Alessandria e gli aveva chiesto cosa fare dei tanti libri di quella Biblioteca. Secondo il califfo: se quei libri erano contro il Corano naturalmente andavano distrutti, se lo ripetevano erano comunque inutili e dunque si potevano/dovevano distruggere. In realtà sappiamo, come ci ha spiegato Luciano Canfora un po' di anni fa, che, quando gli Arabi nel 642 conquistarono l'Egitto, della straordinaria Biblioteca di Alessandria non c'era più nulla o ben poco. <sup>23</sup>

E se comunque nella collezione di Trefler ci sono dei libri inutili e altri superflui, è chiaro che non si concepisce neanche la presenza di volumi dovuti ad eretici, o a scrittori licenziosi, o politicamente sovversivi. I libri 'proibiti' dalle autorità, religiose e laiche, sono del tutto fuori dal suo orizzonte.

A mio avviso con le sue posizioni sui libri inutili e superflui Trefler si inserisce sostanzialmente, anche se senza eccessivi rigorismi ideologici, nel dibattito che dalla metà del secolo XVI (appunto da Conrad Gesner) arriverà alla metà del successivo, relativamente alla natura della biblioteca e alle sue funzioni.

In un articolo del 2003 uscito su «Bibliotheca», la rivista diretta da Alfredo Serrai, ed intitolato: *Biblioteche e censura: da Conrad Gesner a Gabriel*

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 142.

<sup>21</sup> Ivi, p. 15.

<sup>22</sup> GAIUS PLINIUS CAECILIUS SECUNDUS, *Epistularum libri decem*, ed. Roger A. B. Mynors, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1963, III, ep. 5, p. 73. Vedi anche RENZO TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche* Milano, BUR, 1994, p. 848, n. 1680.

<sup>23</sup> LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo, Sellerio, 1986.

Naudé,<sup>24</sup> ho cercato di evidenziare come nel tempo che va dal 1545, quando esce la *Bibliotheca Universalis*, agli anni trenta e quaranta del XVII secolo, si verifica la decisa contrapposizione di due opposte visioni della biblioteca e della sua essenza: da un lato ci sono i bibliografi e bibliotecari, rappresentati da Gesner e Naudé (*l'Advis* esce nel 1627, poi nel 1644), dall'altro troviamo i teologi e i religiosi, quali il benedettino Gabriel du Puy-Herbault, col suo *Theotimus sive de tollendis & expungendis malis libris* del 1549, poi il domenicano Sisto da Siena con la *Bibliotheca sancta* del 1566, il gesuita Antonio Possevino e la sua *Bibliotheca selecta* del 1593, per arrivare all'altro gesuita Claude Clément con la *Musei, sive Bibliothecae tam privatae quam publicae extractio...* del 1635.

Per completare il quadro bisogna però tenere conto che in mezzo a questa contrapposizione, sia da un punto di vista cronologico che culturale, si formano le tre prime grandi biblioteche, più o meno pubbliche, nate appunto tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento: *l'Angelica* di Roma (1595), la *Bodleiana* di Oxford (1602) e *l'Ambrosiana* di Milano (1609). Pur essendo state fondate da religiosi o con intenti di difesa della propria confessione, in concreto finiscono per superare proprio le chiusure dottrinali di partenza. La natura della biblioteca portava inevitabilmente a oltrepassare i limiti ideologici iniziali, come ben riconoscerà Naudé nel suo *Advis*.

Per darne un piccolo esempio: già agli inizi del gennaio 1606 il protestante Thomas Bodley spedisce ad Oxford i tomi II e III, non ancora legati, dell'*Apparatus sacer* di Possevino, che recano la data appunto del 1606, ma che evidentemente erano stati preparati per la fiera di Francoforte dell'autunno precedente.<sup>25</sup>

Federico Olmi dice che Trefler non è un controriformista anche se vive in epoca di Controriforma;<sup>26</sup> certo non è Sisto da Siena o Possevino, ma mi pare che si possa dire di lui quello che Possevino dirà di Erasmo in rapporto a Lutero: Trefler sta 'covando le uova' che poi Possevino avrebbe fatto schiudere, proponendo una rigorosa selezione della cultura tra quella lecita e quella proibita.

Ma è soprattutto il rapporto che si deve porre tra Florian Trefler e Gabriel Naudé a consentirci di chiarire se l'opera del benedettino sia di natura catalografica oppure biblioteconomica. Intanto Olmi afferma che Trefler scrive per i bibliotecari, mentre Naudé pensa in modo particolare a Richelieu e Mazzarino.<sup>27</sup> Naudé intanto non ha scritto per Mazzarino, nato nel 1602, che arriverà in Francia nel 1634, ben dopo il 1627; del resto dice esplicitamente di rivolgersi a tutti i nobili di Francia, gli unici che

24 «Bibliotheca», II, 2003, n. 2, p. 33-72, in part. p. 33-34.

25 LUIGI BALSAMO, *Vicende censorie in Inghilterra tra '500 e '600*, in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 1997, p. 50.

26 F. TREFLER, *Methodus*, cit., p. XXV.

27 Ivi, p. XXIII.

potevano *dresser une bibliotheque*, invitandoli a creare queste fondamentali istituzioni di pubblica utilità, da affidare poi alla gestione di bibliotecari competenti e aperti.

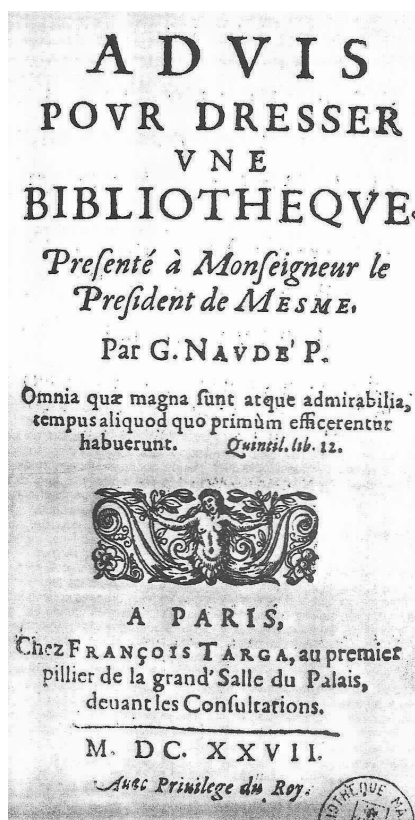


Fig. 4. Frontespizio della prima edizione dell'*Advis* di Gabriel Naudé.

Secondo Naudé esistono due condizioni fondamentali per la vita di una biblioteca: da una parte la 'quantità' dei volumi raccolti, per poter rispondere alle più diverse richieste degli utenti, quantità che consentirà poi di garantire una informazione pluralistica, tollerante, non settaria; dall'altra c'è una esigenza di 'qualità' nella selezione, perché comunque nessuna istituzione potrà mai contenere la totalità della produzione libraria. L'impegno di una scelta la più informata possibile e priva di pregiudizi sarà il compito primario del (vero) bibliotecario, quale Naudé si considerava (come metteva in evidenza nei frontespizi dei suoi scritti).

Scopo principale di una struttura così composta ed organizzata sarà allora quello, come viene delineato nell'ultimo capitolo dell'*Advis*, di essere aperta a tutti, anzi di rendersi disponibile anche al «minimo» degli uomini: il compito culturale ed etico insieme è quello di «vouer et consacrer l'usage au public et d'en desnier iamais la communication au

moins des hommes qui en pourra avoir besoin». <sup>28</sup> Dunque il motto della sua biblioteca in fondo risulta: 'non tutto, ma di tutto e per tutti'; sempre fedele al principio che «nulla rende una biblioteca più raccomandabile del fatto che ciascuno vi trova quel che cerca, non avendolo potuto trovare altrove». <sup>29</sup>

Come ho scritto qualche anno fa: «Dunque la biblioteca è il luogo *neutro*, anzi *santo*, nel quale tutte le voci hanno diritto di cittadinanza e dove la dignità dei partecipanti al banchetto della sapienza sarà stabilita dopo un confronto attento e a tutto campo, non negata o dichiarata a priori». <sup>30</sup>

Diventa allora logica e stringente la valutazione di Naudé che, discutendo dei tipi di libri che 'devono' essere presenti nella biblioteca 'senza aggettivi' vi comprende anche tutti gli scritti dei «più sapienti e famosi eretici», <sup>31</sup> capovolgendo dunque un punto fisso di tante riflessioni precedenti; soprattutto perché per il "vero bibliotecario": «nessun libro è tanto cattivo o malfamato che prima o poi non venga ricercato da qualcuno». <sup>32</sup>

Insomma, se per biblioteconomia intendiamo: la disciplina che studia e illustra la realtà, l'organizzazione e le funzioni di una biblioteca, allora dobbiamo dire che Trefler affronta e sviluppa nel suo libro solo uno dei momenti fondanti dell'istituzione bibliotecaria; è l'argomento che invece Naudé sintetizza nel capitolo VII dei nove in cui struttura il suo *Advis* e cioè: *L'ordre qu'il convient leur donner*, che tradurrei: *Qual è l'ordine più opportuno per i libri*. Trefler ignora tutti gli altri fondamentali aspetti del mondo-biblioteca quali sono presentati negli altri capitoli dell'*Advis*. <sup>33</sup> Basta confrontare l'indice 'virtuale' di Trefler e i titoli dei capitoli di Naudé per rendersi conto delle profonde differenze tra le due opere e delle pesanti lacune in campo biblioteconomico dell'una rispetto all'altra.

---

28 GABRIEL NAUDÉ, *Advis pour dresser une Bibliotheque*, Paris, Targa, 1627, p. 152.

29 GABRIEL NAUDE, *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*, introduzione, traduzione e note di Vittoria Lacchini, Bologna, CLUEB, 1992, p. 28.

30 U. ROZZO, *L'"Advis" di Gabriel Naudé e la nascita della biblioteconomia*, cit., p. 59-74, in part. p. 71.

31 G. NAUDE, *Avvertenze*, cit., p. 49.

32 Ivi, p. 28.

33 Per altro l'*Advis* è un piccolo libro, ancora più piccolo della *Methodus*: sono 166 p. nel 1627 e 164 p. nell'edizione del 1644.

TABLE DES POINCTS	
PRINCIPAVX QUI	
font traictez en	
cét Aduis.	
CH. I.	ON doit estre curieux de dresser des Bibliothques, & pourquoy, pag. 8
II.	La façon de s'instruire & sçauoir comme il faut dresser vne Bibliothèque, 19
III.	La quantité de Liures qu'il y faut mettre, 26
IV.	De quelle qualité & condition ils doiuent estre, 38
V.	Par quels moyens ont les peut recouurer, 94
VI.	La disposition du lieu où ont les doit garder, 119
VII.	L'ordre qu'il conuient leur donner, 127
VIII.	L'ornement & la decoration que l'on y doit apporter, 142
IX.	Quel doit estre le but principal de cette Bibliothèque, 150

Fig. 5. Indice dei capitoli dell' *Advis* di Naudé.

Semplificando e sintetizzando: a mio giudizio la *Methodus* è il primo importante manuale di catalogazione, l' *Advis* di Naudé è il primo vero trattato di biblioteconomia, perché Naudé è il primo a proporre una visione à *part entière* della biblioteca.

Ma certo, la ristampa di Trefler è stata una utile riproposta, o meglio, la 'proposta', di un testo importante con cui confrontarsi, anche se in seguito, a mio avviso giustamente, la riflessione di biblioteconomi, bibliografi e bibliotecari ha preso altre strade. Del resto l'opera di Trefler è rimasta praticamente sconosciuta, mentre l' *Advis* è diventato un punto di riferimento imprescindibile.

E chiudo con una dichiarazione di riconoscenza per l'editore del volume, non solo per questa ristampa, ma in generale per le tante e importanti riproposte precedenti. Come antico bibliotecario non posso dimenticare la sorpresa e la 'felicità' quando, intorno al 1970, ho scoperto, come tanti altri colleghi, che anche in Italia c'era finalmente un editore che

ripubblicava testi antichi e rari, spesso faticosamente cercati in varie e distanti biblioteche; così riapparivano anche molti libri legati alla storia e alla cultura delle diverse località della penisola.

Per quanto mi riguarda non sono mai stato un bibliomane, anche se ne ho scritto recentemente,<sup>34</sup> e non sono neanche un bibliofilo in senso stretto; una buona ristampa anastatica mi dice quasi tutto quello che volevo sapere di una antica e introvabile edizione. Da qualche tempo poi le ristampe anastatiche di Forni sono spesso precedute ed introdotte da opportune ed accurate presentazioni, che ne accrescono il pregio e l'importanza, come nel caso presente.



---

34 Alla fine del 2011 l'editore Biblohaus di Macerata ha pubblicato il mio volumetto intitolato: *Furor bibliographicus ovvero la bibliomania*.